

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE

(Affari esteri)

MERCOLEDÌ 5 FEBBRAIO 1969

(2^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente PELLA

INDICE

DISEGNO DI LEGGE

Discussione e approvazione, con modificazioni:

« Contributo al Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo per il 1967 » (348):

PRESIDENTE	Pag. 13, 21, 22
BERGAMASCO	16, 17
BETTIOL	15
BRUSASCA	16
CINCIARI RODANO Maria Lisa	17
D'ANDREA	17
OLIVA	18
PEDINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	19
SALATI	15, 22
SANTERO	15
TOLLOY, relatore	14, 19

La seduta è aperta alle ore 10,20.

Sono presenti i senatori: Bergamasco, Bettiol, Brusasca, Cinciari Rodano Maria Lisa, D'Andrea, Oliva, Pecoraro, Pella, Piccioni, Pieraccini, Romagnoli Carettoni Tullia, Salati, Santero, Scoccimarro, Tolloy, Tomassucci e Zaccari.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Valori e Calamandrei sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Di Prisco e Sema.

Interviene il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Pedini.

PECORARO, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: « Contributo al programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo per il 1967 » (348)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Contributo al Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo per il 1967 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Comunico che sul disegno di legge in esame la Commissione finanze e tesoro ha espresso il seguente parere:

« La Commissione finanze e tesoro, esaminato il disegno di legge, comunica di

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)2^a SEDUTA (5 febbraio 1969)

non opporsi, a maggioranza, al suo ulteriore corso.

In particolare, la Commissione suggerisce alla Commissione di merito l'opportunità che all'articolo 2, primo comma, del disegno di legge le parole " con riduzione " vadano sostituite con le altre " a carico " e che lo stesso primo comma del predetto articolo vada completato con il seguente periodo: "intendendosi all'uopo prorogato il termine di utilizzo delle suddette disponibilità, indicato dalla legge 27 febbraio 1955, numero 64", periodo da aggiungere dopo le parole " anno finanziario 1967 ". Il senatore Anderlini si è dichiarato contrario alla tendenza a introdurre frequenti deroghe alla legge 27 febbraio 1955, n. 64 ».

T O L L O Y , *relatore*. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario di Stato, onorevoli colleghi, come è noto, alle Nazioni Unite l'assistenza ai Paesi in via di sviluppo viene configurata solo in forma multilaterale, al fine di escludere il rapporto diretto tra Paese beneficiario e Paese contribuente ed evitare ogni possibilità di ingerenze o preferenze di carattere politico. Tale assistenza viene esercitata attraverso il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) che è il risultato della fusione del Fondo speciale e del Programma ampliato di assistenza tecnica e le cui fonti di finanziamento sono costituite dai contributi volontari che i Paesi membri dell'ONU promettono in una « Conferenza di annuncio di impegno » che si tiene ogni anno.

Il presente disegno di legge d'iniziativa governativa è stato appunto predisposto al fine di autorizzare la concessione di un contributo straordinario di lire 1.562.500.000 (circa 150 milioni in più dei contributi precedenti), per la partecipazione dell'Italia al Programma per l'anno 1967, i cui obiettivi si sono notevolmente ampliati a seguito dell'unificazione dei due programmi su accennati. Viene così mantenuto da parte del Governo italiano l'impegno assunto in tal senso in occasione dell'apposita Conferenza tenutasi a New York il 6 ottobre 1966.

Si tratta, onorevoli colleghi, di un dovere al quale evidentemente il nostro Governo

non poteva nè doveva sottrarsi. A mio modo di vedere, infatti, il contributo multilaterale per l'aiuto alle Nazioni in via di sviluppo rappresenta, per lo meno dal punto di vista teorico, la migliore delle soluzioni che possano essere adottate a tale scopo. L'esperienza ha dimostrato troppo frequentemente in passato come la concorrenza delle grandi Potenze in questo settore crei unicamente danni e complicazioni (in proposito basterà ricordare ciò che è avvenuto in India) anzichè giovare ai Paesi che si vogliono aiutare. Sono invece del parere che l'unificazione delle iniziative attraverso l'ONU — unificazione peraltro non ancora pienamente raggiunta in quanto, ad esempio, i contributi dell'URSS vengono elargiti direttamente — corrisponde ad un imperativo ideale ed alla necessità pratica di spolicizzare gli aiuti stessi: in altre parole, l'aiuto deve essere concesso ad un Paese in via di sviluppo non in quanto filo-americano o filo-sovietico, ma in quanto effettivamente bisognoso di appoggio. La strada maestra, l'unica strada da seguire, a mio avviso, è dunque quella di incrementare gli aiuti multilaterali: su questa strada si pone l'attuale disegno di legge.

Vi è peraltro da rilevare che gli Stati europei, per non essere ancora organizzati, rappresentano nell'amministrazione dei fondi l'azionista di minoranza che viene manovrato da coloro che hanno in mano la maggior parte del pacchetto azionario. È quindi da auspicare la sollecita creazione di una Europa politicamente integrata, la quale, anche in questo particolare settore, potrebbe intervenire unitariamente evitando le iniziative spesso contrastanti dei singoli Stati ed assumendo così un peso maggiore, come organismo unico, di quanto non l'abbiano attualmente i vari Stati europei considerati separatamente nei confronti degli Stati Uniti da una parte e dell'Unione Sovietica dall'altra.

Detto questo, riservandomi di approfondire in sede di esame degli articoli gli emendamenti suggeriti dalla Commissione finanze e tesoro, mi dichiaro favorevole al disegno di legge in esame e ne raccomando vivamente l'approvazione alla Commissione.

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)2^a SEDUTA (5 febbraio 1969)

SANTERO. Mi dichiaro perfettamente d'accordo con le conclusioni dell'onorevole relatore.

Il problema degli aiuti ai Paesi in via di sviluppo interessa tutto il mondo, in quanto la sua soluzione è fondamentale per la costruzione di una pace durevole. Ora, anche secondo il mio parere, l'unico sistema positivo per attuare concretamente questi aiuti è quello multilaterale: ritengo quindi necessario superare la tendenza, che si manifesta purtroppo anche in Europa, che ciascuno Stato faccia concorrenza all'altro. Occorre invece procedere sulla strada maestra degli aiuti multilaterali attraverso l'ONU ed anche, per quanto ci riguarda, attraverso la Comunità europea: questo evidentemente sarebbe possibile se — ripeto — non esistesse tuttora una spinta degli Stati a farsi l'uno con l'altro una concorrenza che talvolta è mossa da interessi che dovrebbero invece essere dimenticati e non ha come fine ultimo quello di aiutare veramente i Paesi in via di sviluppo a raggiungere una indipendenza economica oltre che politica.

BETTIOLO. Anch'io ritengo che, dal punto di vista teorico, il canale più idoneo per andare incontro alle esigenze dei Paesi in via di sviluppo — parlo anche per esperienza personale — sia quello dell'ONU; non ho quindi nulla da eccepire sulla tendenza delle Nazioni Unite a prendere in mano le varie iniziative e a monopolizzare, in un certo senso, gli aiuti stessi.

Chi ha esperienza di Paesi in via di sviluppo sa anche, però, che spesso le iniziative dell'ONU in questo senso sono risultate le meno efficaci e le meno organizzate sul piano della realizzazione pratica, in quanto diluite nello spazio e nel tempo ed attuate da funzionari non sempre all'altezza dei loro compiti. Sono del parere pertanto che, a fianco di questi aiuti, i quali vanno comunque incrementati e sostenuti, ci si debba orientare verso aiuti multilaterali a base più ristretta. In questo senso molto può fare — e molto sta già facendo — la Comunità europea. Nè si possono trascurare gli aiuti bilaterali, come ad esempio quelli dell'Italia verso alcuni Paesi, soprattutto del-

l'Africa, nei quali abbiamo particolari interessi da tutelare e nei quali la nostra presenza è notevole ed importante: mi riferisco in modo particolare alla Libia, all'Eritrea, all'Etiopia, alla Somalia ed oggi anche al Kenia, al Sudan. Si tratta, come è noto, di Paesi in cui la presenza *in loco* dell'Italia è particolarmente sensibile ed in cui le nostre iniziative stanno apportando, attraverso interventi costruttivi, trasformazioni profonde di carattere anche morfologico.

Pertanto, pur riconoscendo l'importanza di quel nobilissimo ma troppo ampio complesso che è l'ONU, sottolineerei la necessità di non dimenticare che anche l'Italia, nell'ambito delle sue possibilità, deve intervenire presso i Paesi in via di sviluppo sulla base di accordi bilaterali. Al riguardo è necessario però fare delle scelte: infatti l'attività e l'influenza dell'Italia in questo campo possono ovviamente esercitarsi solo verso alcuni Paesi, non verso tutti, secondo determinate direttive storiche di marcia.

Debbo peraltro rilevare che la qualificazione degli esperti, attraverso la quale si realizza sul piano pratico l'assistenza tecnica, non è di mia piena soddisfazione, anche se è indubbio che i nostri esperti diano un contributo di rilievo e di significazione maggiori del contributo offerto dagli esperti dell'ONU, che vengono molte volte inviati sul luogo senza un'adeguata conoscenza dei problemi del Paese che si vuole aiutare.

Si tratta di un problema indubbiamente molto delicato che deve essere affrontato responsabilmente: realizziamo pure quest'opera, quindi, nel quadro dell'ONU, ma riconoscendone i limiti e con il senso realistico di quella che deve essere la nostra partecipazione concreta, anche in base ad accordi bilaterali, attraverso una scelta qualificata dei nostri tecnici, affinché questi abbiano a portare un contributo veramente positivo allo sviluppo dei Paesi che formano oggetto delle nostre cure e delle nostre attenzioni.

SALATI. Signor Presidente, anche noi riteniamo che l'aiuto ai Paesi depressi costituisca un dovere comune dei Paesi economicamente progrediti.

La situazione in cui versano le popolazioni sottosviluppate è effettivamente drammatica: il loro bisogno crescono e si aggravano ogni giorno di più e sempre di più aumenta il divario di benessere e di ricchezza che ci separa da esse. Ciò significa che il problema degli aiuti, così come finora è stato concepito, e in particolare i rapporti degli Stati sviluppati nei confronti dei più sfortunati devono essere completamente rivisti al di fuori di ogni intenzione di conquista politica, ideologica ed economica. In proposito, credo valga la pena di ricordare ciò che è avvenuto nell'America latina dove gli aiuti concessi dal capitalismo statunitense hanno determinato, come contropartita, forme di grave soggezione economica.

Sono dunque d'accordo con quanti sostengono che deve spettare all'ONU l'organizzazione degli aiuti ai Paesi sottosviluppati. Ritengo, peraltro, che debbano essere posti in rilievo gli ostacoli che impediscono all'ONU di esplicare a pieno in questo campo i propri compiti e scopi.

A mio avviso, il principale di questi ostacoli si può identificare nella divisione del mondo in blocchi; fino a quando sussisterà l'attuale stato di fatto, tutte le intenzioni di fornire ai popoli più bisognosi aiuti disinteressati rimarranno solamente una vana aspirazione.

Il senatore Tolloy, nella sua esposizione introduttiva, si è soffermato sul ruolo dell'Europa in riferimento alla promozione di aiuti multilaterali. Ma perchè, oggi, l'Europa non riesce ad esercitare una funzione efficace in questo campo? Perchè, per l'appunto, la Germania fa una sua politica, la Francia ne fa un'altra e così via. In definitiva, l'Europa, che si afferma dovrebbe essere unita, non rappresenta che una piccola parte di tutti gli Stati che effettivamente la compongono e, di conseguenza, questa « piccola » Europa non riuscirà mai a svolgere un compito preminente e determinante nei confronti degli aiuti ai Paesi in via di sviluppo.

Comunque, quali benefici tali Paesi hanno tratto dagli aiuti finora ricevuti? Purtroppo, in tutti questi anni, nonostante i vari contributi, queste Nazioni non hanno progredito e anzi si è verificato un loro

ulteriore arretramento rispetto agli Stati sviluppati.

Bisogna francamente riconoscere che i risultati dell'azione fin qui svolta non rispondono agli obiettivi che ci si era prefissi; è necessario che, in occasione dell'approvazione del presente disegno di legge, noi diamo un contributo di idee per chiarire quali sono gli ostacoli da superare a livello ONU ed a livello europeo affinché diminuisca il divario tra Paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo.

Se così non faremo, la minaccia alla pace, alla convivenza civile si aggraverà sempre di più, non sappiamo fino a quali conseguenze.

B R U S A S C A . Intervengo brevemente per fare qualche considerazione di metodo.

Effettivamente, gli aiuti concessi dalle Nazioni Unite ai Paesi in via di sviluppo sono notevoli e noi abbiamo il dovere di contribuirvi nella misura che possiamo; pregerei però il relatore e soprattutto il rappresentante del Governo di sottolineare nelle sedi competenti la necessità che gli addetti a questo servizio dipendenti dalle Nazioni Unite portino nel proprio lavoro non solo esperienze tecniche e scientifiche, ma anche la necessaria carica di umanità.

Nei tanti Stati nei quali ho avuto occasione di constatare l'opera svolta dalle Nazioni Unite, infatti, mi sono reso conto dell'esistenza di un forte distacco psicologico tra i funzionari e le popolazioni assistite; all'opposto, ricordo i risultati veramente commoventi ottenuti dai nostri 60 dipendenti della Croce rossa, tanto per citare un esempio, in Corea nel campo dell'assistenza ai civili durante quella guerra. Il cuore dei nostri compatrioti aveva ottenuto risultati enormi ed aveva attirato la fiducia delle popolazioni più di qualsiasi aiuto economico.

Raccomando pertanto di tener presente l'esigenza che l'erogazione di contributi e di assistenza tecnica sia accompagnata da una maggiore preparazione umana in coloro che dovranno fornire gli aiuti ed entrare in contatto con le popolazioni in bisogno.

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)2^a SEDUTA (5 febbraio 1969)

B E R G A M A S C O . Mi dichiaro favorevole al disegno di legge. Sono, tuttavia, del parere che, allo scopo di stabilire il modo migliore per dare soluzione al problema degli aiuti ai Paesi sottosviluppati, sarebbe necessario avere un quadro completo delle iniziative e delle somme impiegate sia dall'ONU che dai singoli Stati.

Noi abbiamo aumentato il nostro contributo al fondo delle Nazioni Unite, contributo che, per la verità, rappresenta una goccia d'acqua nel mare. Sarebbe, però, opportuno conoscere a quanto ammonta il fondo totale in dotazione di questa organizzazione per tali aiuti.

Solo avendo presente la situazione globale si potrà individuare la via migliore per erogare questi aiuti: se attraverso le Nazioni Unite o regionalmente o anche bilateralmente.

È inoltre importante verificare obiettivamente se, con gli aiuti ricevuti, i Paesi sottosviluppati hanno progredito o meno.

La gente muore di fame in molte parti del mondo, il che non è ammissibile; bisogna fare in modo di arrivare ad un certo *standard* comune che consenta a tutti una vita possibile. Ma anche in ordine a questo problema è necessario avere dati precisi, al fine di coordinare gli interventi in una visione organica e completa di quanto viene fatto nel settore.

D' A N D R E A . Concordo con il senatore Bergamasco sulla necessità di conoscere gli stanziamenti a disposizione delle Nazioni Unite per i Paesi sottosviluppati, nonché l'ammontare degli aiuti elargiti dai singoli Stati.

Non vorrei tuttavia che si facesse confusione tra il problema dell'aiuto ai Paesi bisognosi ed il problema della divisione del mondo in blocchi, sollevato dal senatore Salati.

La situazione internazionale è tale non perchè vi siano delle Nazioni — identificate con l'Occidente — che vogliono questa divisione, ma perchè non si sono ancora conclusi i trattati di pace con il Giappone e con la Germania: non esiste l'unificazione germanica, sono in atto conflitti aperti nel-

l'Asia e nel Medio Oriente e mi pare inevitabile che, in questo stato di cose, sussistano dei blocchi contrapposti.

Altro problema è quello della gente che muore di fame per la mancanza di un rapporto tra l'accrescimento della produzione e quello demografico; si continuerà sempre a morire di fame fino a che non si sarà stabilito un equilibrio tra queste due realtà.

Credo che siamo tutti d'accordo circa gli scopi del programma di aiuti delle Nazioni Unite e la necessità di aumentare gli stanziamenti attuali coordinandoli; bisogna tuttavia che ciascun problema vada collocato nella sua giusta luce e studiato nei suoi termini esatti, evitando di fare confusioni, come mi pare che qui sia avvenuto.

C I N C I A R I R O D A N O M A R I A L I S A . Onorevoli senatori, il disegno di legge in esame ci ha offerto l'occasione per un'ampia discussione su questo tema. Non avrei, comunque, preso la parola se non fosse stata sollecitata a farlo dagli interventi precedenti.

Il superamento dei problemi della fame, dell'istruzione, della lotta contro le malattie è legato, a mio avviso, ad una serie di altre condizioni di cui gli aiuti rappresentano solo un aspetto.

Una prima condizione sta nella capacità dei Paesi della comunità internazionale di aiutare le popolazioni sottosviluppate ad organizzarsi; una seconda condizione riguarda il rapporto che si deve creare nel settore del commercio internazionale e del regime dei prezzi tra i produttori — Paesi sviluppati — ed i detentori delle materie prime — Paesi in via di sviluppo —.

Tuttavia, non si può prescindere dal fatto che fin quando esisterà una divisione del mondo in blocchi, fino a quando esisteranno condizioni di concorrenza tra le grandi potenze per acquistare e poi conservare influenza in determinate aree, tutti gli aiuti che noi potremo organizzare non saranno destinati a risolvere, se non in parte, le questioni sul tappeto.

Non si può neanche affermare, senatore D'Andrea, che i blocchi esistono come conseguenza dei fatti che ella ha richiamato;

direi piuttosto che certi problemi sono aperti proprio perchè l'esistenza dei blocchi non ha permesso di chiuderli, di definirli. La Germania è divisa perchè, esistendo grandi blocchi di potenze contrapposte, non è stato possibile trovare una soluzione al problema tedesco che fosse di comune gradimento.

Ad ogni modo, per tornare alla questione specifica, ritengo anch'io che sarebbe utile per la Commissione avere dei dati più esaurienti sulle iniziative di aiuti multilaterali realizzate dall'ONU, conoscere meglio cioè dove, come e in quali settori esse si esplicano concretamente.

O L I V A . Secondo il mio parere è essenziale avere una visione chiara degli scopi e dei risultati che si vogliono conseguire. Sotto questo profilo è stato stimolante l'intervento del senatore Bettiol: probabilmente senza di esso non ci saremmo trattenuti così a lungo sul disegno di legge in esame, che senza dubbio riveste il carattere di un atto di buona volontà che tutti vogliamo compiere, soprattutto ove si consideri che esso viene attuato nel quadro dell'azione di quelle Nazioni Unite, con le quali il Governo di centro-sinistra ha dichiarato apertamente, nel suo programma, di voler collaborare, con l'intento di portare ogni possibile contributo per aumentarne l'efficacia.

Il contributo dell'Italia al programma dell'ONU è certo finanziariamente modesto e pertanto non ci si può illudere che sia determinante. È comunque necessario evitare di intervenire anno per anno — come avviene per il presente contributo che riguarda solo il 1967 — ma occorre agire in una prospettiva di continuità. A tal fine, al fine cioè di modificare un simile sistema, che è tutt'altro che incoraggiante e soddisfacente, sarebbe opportuno conoscere dal Governo se e quali propositi vi siano per il 1968 e il 1969. È mai possibile, infatti, che il Governo italiano, la cui linea di condotta nei confronti dell'ONU è determinata da una adesione storica a quest'organismo, debba attuare in ritardo il suo intervento e che noi siamo chiamati nel 1969 ad autorizzare la concessione di un contributo per il 1967, sia pure aumentato rispetto a quello previsto per il passato?

La Conferenza nel corso della quale il Governo italiano ha preso l'impegno di aumentare la propria quota è del 6 ottobre 1966: il contributo del quale ci stiamo occupando si riferisce al 1967. Ebbene, per il 1968 e il 1969 quali programmi si hanno? Non sono stati forse presi altri impegni al riguardo da parte italiana?

Tutto questo ci deve rendere pensosi. È necessario che gli aiuti in questione vengano elargiti non come se dipendessero dalla fortuna bendata, ma — ripeto — in base ad una visione chiara degli scopi e dei risultati ai quali si vuole pervenire. Al contrario, non solo abbiamo dei dubbi fondati sul risultato e sugli uomini che dovrebbero tradurre in atto questi programmi, ma — come ho già detto — manchiamo anche di una prospettiva di continuità. Le iniziative dell'ONU nel settore non possono evidentemente esaurirsi in un anno, ma debbono prolungarsi nel tempo, al fine di acquisire esperienza, pratica dei luoghi, delle cose e delle autorità con le quali si viene a contatto. È indispensabile, inoltre, che si crei un rapporto di amicizia — è in fondo questo che noi vogliamo suscitare tra i popoli — per cui certe idee, certe esperienze dei Paesi più progrediti (occidentali o orientali non ha importanza) producano i loro effetti benefici nei Paesi in via di sviluppo. Infine, è mai possibile che non vi sia il modo di constatare se sono stati fatti dei progressi in questo campo?

Mi permetto quindi di chiedere al Governo che cosa intende fare a questo proposito.

Per quanto riguarda, da ultimo, il problema umano, riacciandomi in particolare a quanto è stato accennato dal senatore Bettiol circa l'impiego in queste operazioni di uomini poco preparati, desidero suggerire all'onorevole Sottosegretario di Stato, che è particolarmente appassionato a questi problemi, se non sia possibile, soprattutto in considerazione della carica di simpatia, di generosità, di semplicità, di umanità che ha sempre distinto gli italiani all'estero, trasformare o integrare il nostro intervento, anche se su base multilaterale, con l'invio di esperti, di uomini cioè che sentano la nobiltà della loro missione e che, sia pure alle dipendenze delle Nazioni Unite, portino

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)2^a SEDUTA (5 febbraio 1969)

con sè il senso della responsabilità morale e storica verso lo Stato da cui provengono e verso i Paesi ai quali l'Italia intende portare un poco della sua luce e della sua civiltà.

T O L L O Y , *relatore*. Debbo constatare con piacere come tutti i colleghi abbiano dichiarato di accogliere con favore il provvedimento, che io ho indicato rappresentare non soltanto una utilità, ma anche un dovere: e mi sembra che questo sia già buon segno.

Mi si consenta tuttavia una breve replica alle osservazioni che sono state fatte dai vari oratori intervenuti nella discussione, tralasciando peraltro di scendere sul piano dei complessi problemi di politica estera, che evidentemente non rientrano nella materia del disegno di legge oggi al nostro esame.

Vorrei innanzitutto tranquillizzare la Commissione su due aspetti del problema: quello soggettivo di utilità economica e quello oggettivo politico. Per quanto riguarda il primo aspetto posso assicurare che non si tratta di denari sprecati, dal momento che all'ONU l'Italia vince concorsi indetti sotto l'egida del Programma di sviluppo per un valore ben maggiore del contributi di cui ci stiamo occupando; per quanto riguarda poi il secondo aspetto, quello politico, direi addirittura che tale denaro è semmai anche troppo bene impiegato.

Potremmo piuttosto rivolgere una raccomandazione al rappresentante del Governo affinché, nei limiti delle possibilità, venga esercitato un certo controllo, per accertare in quale modo sono impiegati questi fondi, e sia in un certo senso riordinato il settore, che indubbiamente è molto complesso. Un'altra raccomandazione da fare è quella relativa alla creazione più sollecita possibile di un'Europa integrata, che evidentemente verrebbe ad avere un peso maggiore anche in questo campo. Tuttavia, sono del parere che — anche se riusciremo a tanto — ogni nostro sforzo, ogni nostra iniziativa dovrebbe essere sempre presa nell'ambito delle Nazioni Unite: la recente esperienza dell'India ci dimostra infatti quanto siano danno-

se le iniziative unilaterali. In quel caso — come è noto — si è assistito ad una vera e propria gara da parte degli Stati Uniti e dell'Unione sovietica per inviare aiuti (sono stati impiantati ben 4 poli siderurgici), ma il risultato è che ci hanno rimesso gli uni e gli altri, determinando inoltre gravi situazioni di politica interna poichè i nazionalisti indiani si sono dichiarati contro la politica di industrializzazione.

Gli scopi fondamentali degli aiuti ai Paesi in via di sviluppo dovrebbero ridursi essenzialmente a due: creare gli impianti base per la produzione (ed in quest'opera gli italiani hanno sempre avuto una grande parte) e concedere un aiuto per iniziare l'industrializzazione. Ed appunto in questo senso deve essere indirizzato il nostro sia pur modesto contributo.

P E D I N I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il Governo è vivamente grato al senatore Tolloy — che d'altronde era molto qualificato anche per la sua lunga esperienza di Governo — per il favore manifestato nella sua relazione al presente disegno di legge, che ci è particolarmente caro.

Direi che il problema delle competenze in materia di aiuti ai Paesi sottosviluppati ricorda, per quanto si riferisce alla sua articolazione, la struttura di un organo, che — come è noto — è composto di varie tastiere; ebbene, anche nel campo del quale ci stiamo occupando si possono distinguere tre tastiere: quella degli interventi a carattere bilaterale, quella degli interventi a carattere regionale e quella degli interventi a carattere mondiale.

Il disegno di legge in esame si riferisce ad un solo aspetto del complesso degli interventi di iniziativa dell'ONU, aspetto che, pur costituendo una componente essenziale della politica di quell'Organismo, tuttavia non può certo ritenersi sufficiente per affrontare e risolvere il problema del sottosviluppo.

Nella fattispecie debbo far presente che il Programma — come è stato d'altra parte già ricordato dall'onorevole relatore — na-

sce dall'unificazione di due programmi differenti che erano stati promossi dalle Nazioni Unite nel 1960 e che vennero poi fusi in uno solo con una decisione delle stesse Nazioni Unite del 1965. Esso ha come traguardo il 1970: all'attività che si è concretata nel 1967 hanno partecipato 116 Nazioni con una somma complessiva di 172 milioni di dollari. Il programma prevede che per il 1970 i versamenti complessivi raggiungano la cifra di 350 milioni di dollari.

E qui rispondo subito al senatore Oliva che noi prevediamo, come impegno assunto dalla delegazione italiana alle Nazioni Unite, di portare il nostro contributo per il prossimo anno a 3 milioni di dollari.

Preciso inoltre che scopo del fondo di cui al disegno di legge è di dedicare le somme stanziare a studi di pre-investimento. Gli onorevoli senatori sanno meglio di me che uno dei problemi fondamentali della politica di aiuti nei confronti dei Paesi sottosviluppati è rappresentato dagli investimenti nelle infrastrutture; non è tuttavia possibile realizzare le infrastrutture se prima non si compiono ampi studi di ambientazione degli impianti ed a ciò, per l'appunto, si riferisce la competenza del fondo in questione che, in prevalenza, verrà utilizzato per gli studi sugli investimenti.

Desidero anche dire che le iniziative in questo settore non dipendono dalle decisioni delle Nazioni Unite ma dalle richieste promosse dai singoli Stati in via di sviluppo; se uno di questi Paesi si propone di costruire un impianto siderurgico può rivolgersi al fondo affinché esso compia gli studi di pre-investimento sull'impianto stesso. C'è da aggiungere che nell'ambito di tale studio interviene anche un'ampia parte destinata all'assistenza tecnica, sempre riferita, tuttavia, al pre-investimento.

Non ci troviamo quindi di fronte — ripeto — alla politica globale dell'ONU nei confronti dei Paesi sottosviluppati, bensì ad un singolo particolare aspetto di tale politica.

Ciò non toglie che il Governo riconosca, come giustamente è stato osservato, che tutto il problema della politica delle Nazioni Unite nei confronti dei popoli sottosviluppa-

ti dovrebbe essere ridiscusso, ma, allora, si tratta non solo di esaminare il funzionamento del presente Programma, bensì di aprire una discussione su tutte le istituzioni delle Nazioni Unite che hanno il compito di organizzare l'assistenza nei Paesi in via di sviluppo.

Il Governo, nella passata legislatura, ha fornito — in sede di Commissione esteri della Camera — un'ampia documentazione sull'intera attività dell'ONU nel settore. Comunque, se la Commissione del Senato lo desiderasse, dichiaro fin d'ora che il Ministero è a disposizione per un'eventuale dibattito sull'argomento.

Mi permetto però di ricordare agli onorevoli senatori che abbiamo dinanzi a noi solo un aspetto parziale del problema generale, molto più vasto e complesso, degli interventi a sostegno delle zone depresse del mondo; ribadisco tuttavia che il Governo è lieto di questa discussione poichè essa conferma la bontà della nostra politica, che ci ha portati ad intervenire in tutti i settori dell'assistenza ai Paesi in via di sviluppo, sia bilateralmente che regionalmente.

Il Governo italiano concorda sulla necessità di potenziare sempre più l'azione dell'ONU, ma ritiene anche che sia giunto il momento di parlare con estrema sincerità sull'argomento.

È infatti facile parlare del sottosviluppo di tanti Paesi ed è anche facile fare della retorica sull'argomento, sfuggendo a quella che è la realtà. Non va dimenticato che vi sono molte istituzioni che funzionano, se non proprio nell'ambito dell'ONU, in un ambito regionale molto allargato, come è l'esempio della Banca mondiale, che svolge un'opera pregevole in materia di investimenti senza quell'anonimità, quel poco interesse umano che si constata, come è stato qui rilevato, nei servizi resi dall'ONU. C'è però da dire che i fondi della Banca mondiale sono sostenuti solamente da una parte delle Nazioni che fanno parte dell'ONU e non è un mistero, lo abbiamo detto tante volte, che molte delle Nazioni dell'est non hanno ritenuto di entrarvi.

Inoltre, se veramente vogliamo affrontare i problemi del sottosviluppo, si tratta pri-

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)2^a SEDUTA (5 febbraio 1969)

ma di chiederci quale nuovo tipo di commercio internazionale riteniamo di praticare; non dobbiamo dimenticare che, fino a questo momento, noi europei in particolare siamo i più grandi clienti della produzione di materie prime e di prodotti tropicali dei Paesi in via di sviluppo, rispetto ai quali la politica protezionista di alcune Nazioni non consente quell'accelerazione del commercio che — loro m'insegnano — è uno strumento fondamentale per dare a tali Paesi una diversa capacità di contrattazione sul mercato internazionale.

Il Governo italiano non auspica altro che, sia nell'ambito regionale sia in quello dell'ONU, ognuno assuma le proprie responsabilità e, nella modestia delle nostre forze, noi riteniamo di esserci assunte le nostre. Cito, ad esempio, il piano bilaterale stipulato con la Somalia ed altri piani regionali, i quali ultimi, a mio avviso, allo stato attuale, costituiscono la via ottimale per l'organicità delle iniziative.

Per quanto poi ha riferimento alla politica che la Comunità economica europea ha svolto in materia di aiuti ad alcuni Paesi in via di sviluppo, noi riteniamo che, se si può criticare la dimensione geograficamente limitata di tale politica, tuttavia, dal punto di vista dell'organicità — perchè è indubbio che non si può svolgere nessuna attività di assistenza tecnica senza una correlativa politica finanziaria e commerciale — l'Europa abbia dato un buon esempio che potrebbe risultare utile anche per altre iniziative.

L'onorevole Presidente mi consenta, però, di dire che forse è bene che noi oggi manteniamo le nostre osservazioni e valutazioni nell'ambito di quella prima « tastiera d'organo » della quale ho parlato riferendomi alle Nazioni Unite; possiamo anche dare direttive alla nostra delegazione presso l'ONU affinché siano fatte presenti le nostre osservazioni in quella sede internazionale, ma di più credo che attualmente non possiamo fare.

Tuttavia, il discorso non finisce qui e, riportandomi a quanto rilevato dal senatore Oliva, aggiungo che anche noi italiani dobbiamo affrontare il problema dell'assistenza

tecnica e degli strumenti legislativi atti a mobilitare l'interesse soprattutto dei giovani in questo campo. Si tratta di un discorso di attualità, sia perchè sono già in atto talune iniziative sia perchè — e lo può confermare anche il senatore Brusasca — non vi è dubbio che noi italiani, per le caratteristiche particolari della nostra gente, pechiamo meno degli altri di quell'anonimato d'iniziativa cui si riferiva il senatore Bettiol. In tutti i Paesi sottosviluppati siamo graditi per le nostre caratteristiche di umanità ed anche per questo motivo noi avremmo il dovere di fare qualcosa di più in materia.

In questo sforzo il Governo si augura di essere assistito dal conforto del Parlamento in modo da impegnarsi sempre di più, naturalmente nei limiti delle nostre possibilità.

Concludendo, non vorrei fosse data a queste mie dichiarazioni l'interpretazione di una risposta del Governo al problema dei Paesi in via di sviluppo: il Governo è a disposizione della Commissione per una discussione generale sull'intera questione e per il perfezionamento della nostra politica in questo campo. Non mi resta ora che raccomandare agli onorevoli senatori l'approvazione del provvedimento che, ripeto, si interessa ad una piccola parte degli strumenti messi in atto dall'ONU nei confronti dei Paesi sottosviluppati.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il sottosegretario Pedini per il suo intervento e, se nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame ed alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

È autorizzata la concessione di un contributo straordinario di lire 1.562.500.000, controvalore di dollari 2.500.000, per la partecipazione dell'Italia per l'anno 1967 al Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo.

(È approvato).

Art. 2.

All'onere di cui al precedente articolo si provvede con riduzione dello stanziamento del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1967.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Come ho già comunicato, dando notizia del relativo parere, la Commissione finanze e tesoro propone di sostituire, al primo comma di questo articolo, le parole « con riduzione » con le altre « a carico » e di completare lo stesso primo comma aggiungendovi il seguente periodo: « , intendendosi all'uopo prorogato il termine di utilizzo delle suddette disponibilità, indicato dalla legge 27 febbraio 1955, n. 64 ».

I suggerimenti della Commissione finanze e tesoro tendono al perfezionamento della copertura del presente disegno di legge. Infatti, in base alla legge 27 febbraio 1955, n. 64, che fissa i termini entro i quali è ammesso l'utilizzo delle disponibilità di esercizi scaduti per far fronte agli oneri di provvedimenti perfezionati successivamente, non sarebbe possibile provvedere oggi, nel 1969, alla copertura con uno stanziamento dell'esercizio 1967.

Evidentemente, ragioni di ordine tecnico avranno impedito di sottoporre al Parlamento prima del 19 novembre 1968 (data di presentazione del disegno di legge al nostro esame) la normativa di legge di un impegno assunto dal Governo italiano il 6 ottobre 1966.

Si propone pertanto di prorogare, in questo caso, i termini stabiliti dalla citata legge n. 64 del 1955.

Se nessuno domanda di parlare, metto ai voti il primo emendamento suggerito dalla Commissione finanze e tesoro al primo comma dell'articolo 2, tendente a sostituire le parole « con riduzione » con le altre « a carico ».

(È approvato).

Metto ai voti il secondo emendamento tendente ad aggiungere, al primo comma dell'articolo 2, le parole: « , intendendosi all'uopo prorogato il termine di utilizzo delle suddette disponibilità, indicato dalla legge 27 febbraio 1955, n. 64 ».

(È approvato).

Metto ora ai voti l'articolo 2 con le modificazioni testè approvate.

(È approvato).

S A L A T I . Dichiaro che i senatori del Gruppo comunista si asterranno dalla votazione sul complesso del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

Prima di chiudere la seduta desidero assicurare la Commissione, in risposta alle richieste emerse nel corso della odierna discussione e di precedenti sedute, che mi terrò in contatto con il Ministero degli esteri per un dibattito sui problemi della emigrazione e per una discussione sulle attività dell'ONU nei confronti dei Paesi sottosviluppati.

La seduta termina alle ore 11,55.